

## Parabola del banchetto

Matteo 22,1-14

<sup>1</sup>Gesù riprese a parlare loro con parabole e disse: <sup>2</sup>«Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. <sup>3</sup>Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire. <sup>4</sup>Mandò di nuovo altri servi con quest'ordine: "Dite agli invitati: Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!". <sup>5</sup>Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; <sup>6</sup>altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. <sup>7</sup>Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città. <sup>8</sup>Poi disse ai suoi servi: "La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; <sup>9</sup>andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze". <sup>10</sup>Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali.

<sup>11</sup>Il re entrò per vedere i commensali e li scorse un uomo che non indossava l'abito nuziale. <sup>12</sup>Gli disse: "Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?". Quello ammutolì. <sup>13</sup>Allora il re ordinò ai servi: "Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti". <sup>14</sup>Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti».

Questo brano è la seconda delle due parabole che Matteo ha inserito nel tessuto del racconto di Marco riguardante il ministero di Gesù a Gerusalemme (Mt 21-22). La prima di esse, la parabola dei due fratelli, è stata situata prima di quella dei vignaioli omicidi, mentre questa è stata inserita subito dopo di essa. Insieme le tre parabole formano una trilogia, dalla quale emerge come in un «crescendo» il verdetto di condanna nei confronti dei capi del popolo, i quali hanno rifiutato la salvezza proclamata da Gesù. La parabola è riportata anche da Luca il quale però la colloca in un altro contesto, quello cioè del viaggio di Gesù verso Gerusalemme (cfr. Lc 14,15-24). Le differenze tra le due versioni della parabola sono notevoli. Secondo Luca un signore prepara un banchetto e, quando tutto è pronto, manda a chiamare gli invitati; questi per motivi vari, non accettano. Allora il signore manda i suoi servi a invitare una prima volta poveri, storpi, ciechi e zoppi e una seconda volta tutti quelli che si trovano per strada. Pur seguendo lo stesso schema, Matteo ha apportato alcune varianti e ha aggiunto diversi dettagli dai quali appare il suo taglio di lettura. Nella sua versione, la parabola si divide in tre parti: i primi invitati al banchetto (vv. 1-7); estensione dell'invito a tutti (vv. 8-10); l'uomo senza veste nuziale (vv. 11-14).

L'evangelista introduce la parabola dicendo che «Gesù riprese a parlar loro in parabole» (v. 1). Con questa frase egli intende agganciare la nuova parabola alle due precedenti; gli interlocutori di Gesù sono, in base ai vv. 45-46, i sommi sacerdoti e i farisei (rappresentati dai loro scribi), cioè i due gruppi che, insieme agli anziani, erano presenti nel sinedrio e formavano la leadership giudaica. In Luca invece Gesù avrebbe raccontato la parabola durante un banchetto per rispondere a uno dei commensali il quale aveva esclamato: «Beato chi mangerà pane nel regno di Dio» (Lc 14,15). In Matteo il racconto parabolico inizia con l'espressione tipica delle parabole: «Il regno dei cieli è simile a...». Il secondo termine di paragone è «un re che fece un banchetto di nozze per suo figlio» (v. 2). Mentre in Luca si tratta di un semplice banchetto, fatto da un uomo qualsiasi, Matteo invece trasforma la scena in un banchetto nuziale fatto da un re per il proprio figlio: sullo sfondo è chiaro il tema sponsale dell'alleanza tra Dio e il suo popolo; qui però lo sposo non è più Dio stesso, ma il suo figlio, Gesù (cfr. Mc 2,19; Ef 5,25-32).

Terminati i preparativi, il re «mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non vollero venire» (v. 3). Il verbo chiamare (*kalein*, nei vv. 3.4.8.9.14), costituisce la parola chiave che dà l'impronta dottrinale alla parabola. Si suppone che gli invitati fossero persone

ben determinate, che erano state avvertite per tempo e avevano accettato l'invito, ma all'ultimo momento si tirano indietro. Il motivo del rifiuto non è detto, mentre Luca riferisce che uno degli invitati aveva comprato un campo e doveva andare a vederlo, un altro aveva comprato dei buoi e ugualmente doveva andare a vederli, un altro ancora aveva preso moglie e quindi era occupato nei festeggiamenti (Lc 14,18-20).

Mentre secondo Luca l'uomo che aveva organizzato il banchetto rivolge subito l'invito ad altri, nella versione di Matteo il re non si dà per vinto e manda agli invitati altri servi con questo messaggio: «Ecco ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e i miei animali ingrassati sono già macellati e tutto è pronto; venite alle nozze» (v. 4). Ma anche questa volta «essi non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero» (vv. 5-6). La ripetizione dell'invito indica da una parte la sollecitudine del re per gli invitati, e dall'altra la loro determinatezza. Questa volta al rifiuto si unisce l'insulto e l'uccisione degli inviati. Neppure ora viene detto il motivo di tanta ostinazione. Il maltrattamento e l'uccisione dei servi rappresentano una rilettura mattea che della persecuzione subita prima dai profeti, poi dal Messia e dai cristiani da parte del popolo giudaico (cfr. Mt 5,11; 21,35-39).

A questo punto il narratore soggiunge: «Allora il re si indignò e, mandate le sue truppe, uccise quegli assassini e diede alle fiamme la loro città» (v. 7). Questa notizia, assente in Luca, spezza lo sviluppo del racconto; d'altra parte essa è piuttosto inverosimile in quanto lascia intendere che, mentre il banchetto è pronto, il re fa una guerra, necessariamente lunga, per punire quelli che avevano rifiutato, e poi va in cerca di altri invitati. Si tratta dunque chiaramente di un dettaglio allegorico, aggiunto da Matteo, che si riferisce alla guerra giudaica e alla distruzione di Gerusalemme da parte dei romani nel 70 d.C., considerata dai cristiani come il castigo inflitto da Dio al suo popolo per aver rifiutato il Messia da lui inviato.

Dopo la parentesi della punizione dei primi invitati il racconto riprende con un nuovo invio dei servi. Avendo constatato che il banchetto nuziale era ormai pronto, ma gli invitati non ne erano degni, il re manda una seconda volta i servi ai crocicchi delle strade con l'ordine di invitare alle nozze tutti quelli che avessero trovati. Essi fanno come era stato loro ordinato e chiamano tutti quelli che incontrano, cattivi e buoni, e così riempiono la sala di commensali (vv. 8-10). In Luca invece il signore, dopo che i primi invitati avevano rifiutato, manda una seconda volta i servi nelle piazze e nelle strade per chiamare «poveri e storpi e ciechi e zoppi» (Lc 14,21). Si passa così da una valutazione di carattere sociale (Luca) a una di carattere etico (Matteo). Ambedue le designazioni sono redazionali, in quanto da una parte è nota la sensibilità sociale di Luca, mentre Matteo ha già avuto modo di sottolineare nella parabola della zizzania che la chiesa non è composta solo di santi, ma di gente di ogni tipo: la separazione verrà compiuta solo alla fine dei tempi, nel giudizio (cfr. Mt 13,24-30.36-43). Il termine *die-xodoi*, tradotto «crocicchi», indica forse i posti dove le strade, uscendo dalle porte della città, vanno verso le campagne circostanti: se così fosse vi sarebbe una velata allusione alla chiamata dei gentili. Anche Luca allude forse alla chiamata dei gentili in quanto, secondo lui, Gesù menziona un terzo invio dei servi per le vie e lungo le siepi con il compito addirittura di far pressione su quelli che vi si trovano in modo da riempire la casa del banchetto.

In Matteo la parabola del convito ha un inatteso prolungamento: «Il re entrò per vedere i commensali e, scorto un tale che non indossava l'abito nuziale, gli disse: Amico, come hai potuto entrare qui senz'abito nuziale? Ed egli ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti. Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti» (vv. 11-14). Più che un'aggiunta, è questa un'altra parabola, quella della veste nuziale, che mal si collega con la precedente: come pensare infatti che abbiano l'abito nuziale persone raccolte all'ultimo momento in giro per la città? Collegandola con la precedente, Matteo vuole forse evitare l'equivoco che potrebbe sorgere dal fatto che sia

cattivi che buoni entrano nella sala nuziale Egli intende ammonire i cristiani che non basta l'appartenenza alla chiesa per essere sicuri della salvezza eterna nel regno dei cieli; è necessaria la veste nuziale, che rappresenta i «frutti buoni», le «opere buone» (Mt 7,24; 21,43) che Dio si aspetta dai giusti. Il cristiano quindi deve impegnarsi attivamente per essere fedele al vangelo e ottenere la vita eterna. I buoni frutti si esprimono soprattutto nel soccorrere il prossimo in necessità (cfr. 25,31-46). Il detto finale (v. 14: «Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti») richiama l'insegnamento del discorso della montagna sulla porta stretta e la via angusta (Mt 7,13-14). Gli «eletti» si identificano con i «giusti», i quali sono destinati a risplendere come il sole nel regno di Dio (cfr. Mt 13,43; 25,46). Non si tratta di una valutazione numerica dei salvati, ma di un severo ammonimento contro il quieto vivere dei cristiani.

Sia Luca che Matteo hanno rielaborato la parabola in base alle loro preoccupazioni teologiche. Secondo la versione di Luca Gesù, di fronte al rifiuto delle classi dirigenti, vuole mettere in luce come il regno di Dio sia aperto a tutti, a cominciare da quelli che nella società giudaica erano gli esclusi. Matteo invece sottolinea la conflittualità, accentuata dopo la guerra giudaica, tra la comunità cristiana e la sinagoga. Il re è Dio, il banchetto indica la venuta del suo regno, il figlio designa Gesù, riconosciuto dalla comunità come vero Figlio di Dio. Coloro che sono stati invitati per primi sono gli israeliti: il primo invio dei «servi» (v. 3), si riferisce ai profeti. L'invio di altri servi (vv. 4-6) allude alla missione degli apostoli, i quali non furono ascoltati ma vennero oltraggiati e uccisi dalle autorità giudaiche. La terza chiamata (vv. 8-10), che Matteo fa seguire significativamente alla distruzione di Gerusalemme (v. 7), riguarda l'appello rivolto ai gentili. La parabola dunque verrebbe ad indicare che l'elezione non appartiene alla sinagoga, cioè ai giudei che avevano rifiutato Gesù, ma alla Chiesa, composta da quei giudei che erano diventati suoi discepoli, ai quali si sono aggregati i gentili. Anche i credenti in Cristo però sono ammoniti, mediante la parabola della veste nuziale, a corrispondere con impegno al dono di Dio.

La parabola del convito rivela profonde manipolazioni da parte sia di Luca che di Matteo. Dal confronto delle loro versioni risulta che con essa Gesù voleva esprimere l'amore universale di Dio che stava ormai attuando il suo regno nel mondo. Per tutti era arrivato il tempo della gioia e dell'abbondanza, il momento del banchetto messianico, predetto dai profeti. In questo regno non ci sono privilegiati ma tutti partecipano ugualmente della felicità che Dio dona ai suoi fedeli. Questa visione del regno di Dio ha un forte impatto sul modo di concepire la Chiesa. Essa non è un popolo eletto ma solo una comunità di persone che accolgono il messaggio di Gesù e insieme lottano per un mondo migliore, in stretta collaborazione con tutti coloro che, pur non aderendo alla Chiesa o appartenendo ad altre religioni, sono orientati verso i valori annunciati da Gesù.